

I DIRITTI DEI MINORI

Anche in Europa i dati parlano di strumento poco efficace, che sortisce effetti positivi limitati. E se

l'intervento fallisce si è costretti a ricominciare. Il 53% dei bimbi è al secondo o terzo tentativo

Fallimenti e ritardi Affidato da ripensare

L'Italia arranca, accoglienza in calo e risorse a zero. E solo un caso su tre si conclude con un esito positivo

DA PADOVA FRANCESCO DAL MAS

L'Italia è divisa non soltanto nei parametri economici, ma anche in quelli sociali. Perfino per quanto riguarda l'affido. Una problematica, questa, al centro di una quattro giorni internazionale a Padova, curata dalla Fondazione Zancan e dai cui lavori emerge che l'affido familiare non è sempre la soluzione migliore, soprattutto quando non è pensata. Che l'Italia ha ancora molta strada da fare. E che la povertà, acuita dalla crisi, sta mettendo l'accoglienza sotto scacco. Ma andiamo con ordine. Secondo le ultime stime disponibili in Italia a fine 2010 erano 29.309 i ragazzi accolti fuori della famiglia (il 2,9 per mille della popolazione minorile complessiva). Attenzione, però: non mancano le differenze, che qui al convegno chiamano disuguaglianze, a volte anche profonde. La prima è di carattere geografico: il tasso di allontanamenti varia notevolmente a seconda della regione considerata. La forbice è ampia e va dall'1,6 ogni mille bambini dell'Abruzzo a un massimo di 4,7 per mille della Liguria. I dati medi sono del 3,1 per mille a Nord-Ovest, del 2,9 per mille a Nordest, del 3 per mille al Centro, del 1,6 per mille al Sud e del 3,5 per mille nelle Isole (fonte: Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2013). «Queste differenze non sono spiegabili con bisogni di maggiore o minore intensità - precisa il direttore della Fondazione Zancan, Tiziano Vecchiato - Ci parlano della maggiore o minore presenza di risorse e capacità professionali per affrontare i problemi presenti nei territori. Vale a dire: dove c'è più povertà (o meglio, meno capacità di spesa) c'è anche meno speranza di accoglienza familiare. La seconda disuguaglianza è anagrafica ed esistenziale: con il crescere dell'età prevale l'accoglienza nelle comunità residenziali (82% tra i 14 e i 17 anni). Per i bambini tra 0 e 2 anni l'affido è messo in atto nel 73% dei casi, scendendo a quota 35% tra gli 11 e i 13 anni e arrivando al 18%, appunto, tra i 14 e i 17 anni. Il motivo? «Da un lato è evidente - spiega Vecchiato - che se l'allontanamento necessario è rimandato (anche per incapacità e paura di decidere) il problema cresce, si cronizza, rendendo necessari gli interventi dei magistrati. Molti affidi familiari tardivi falliscono. Le famiglie disponibili all'affido stanno diminuendo. Chiedono di non essere solo selezionate e formate, ma

soprattutto accompagnate e sostenute». Differenze e disuguaglianze in Italia. Ma anche tra i Paesi Europei. Qui a Padova ci si sta confrontando, ad esempio, sugli esiti delle varie forme di affido e in particolare sulle condizioni di efficacia. Un primo spunto di riflessione è già sul tavolo: la necessità di smettere di parlare di "affido" in modo generico e superare l'approccio pressappochistico per passare a uno tarato sul bisogno: «L'affido di per sé non esiste - precisa Vecchiato -, ma esistono diverse forme di accoglienza in base al problema da affrontare. Ora troppo spesso si confonde la risposta con la soluzione: l'affido non è buono in assoluto, dipende dalle forme in cui viene attuato e dalle risorse che è in grado di dare». Guardare all'affido in Europa? «È

come fare un viaggio nel tempo - commenta Vecchiato -. Paesi come la Lituania, il Portogallo e la Croazia rappresentano in qualche modo una prima fase, l'affido come lotta alla istituzionalizzazione, caratterizzato da grandi speranze. Il nostro presente, al pari di Germania e Francia, è quello di un Paese che si pone delle domande: è proprio così che vanno fatte le cose? L'affido ha mantenuto le sue promesse? Il futuro lo stanno prefigurando i Paesi Bassi, Svezia, Inghilterra. Mostrano che l'affido non è una soluzione per raddrizzare i bilanci degli enti pubblici. «È un mezzo (non un fine) da usare con responsabilità, verificando i suoi esiti nel breve periodo e non solo dopo molti anni», conclude Vecchiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI DEBOLI

29.309

I RAGAZZI FUORI DALLA FAMIGLIA IN ITALIA ALLA FINE DEL 2010

3 SU 4

GLI AFFIDI STABILITI DAL TRIBUNALE (I SERVIZI SOCIALI NON SONO INTERVENUTI PRIMA)

8 SU 10

I RAGAZZI TRA I 14 E I 17 ANNI PER CUI SI SCEGLIE LA COMUNITÀ (INVECE CHE L'AFFIDO)

la denuncia

«Troppe lacune nei servizi sociali»

I dati del Network per la ricerca sull'affido: in Italia 3 su 4 stabiliti dal giudice. «Non si è intervenuti prima»

DA PADOVA

Mancano i dati. Niente analisi, pochissime verifiche. E una certezza: i servizi sociali devono migliorare, e notevolmente. A certificare lo status certo non roseo

dell'affido all'italiana è Klaus Wolf, dell'Università tedesca di Siegen, coordinatore dell'International Foster Care research network: «In Europa, nei Paesi che più hanno investito sull'affido, si è capito che solo un terzo degli affidi ha buoni esiti, con il rientro in famiglia, mentre negli altri casi, ben che vada, non ci sono miglioramenti nella condizione del minore». Ma si è capito, appunto, perché i casi sono stati seguiti, monitorati, gli esiti

registrati e analizzati. Cosa che da noi non si fa in modo puntuale. Oltretutto, invece, esperienze come quella di Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Svezia dicono che «spesso gli affidi non vanno a buon fine, producono sofferenza, perché non tengono fede alle aspettative (non perché manchi la motivazione) e non si riduce la conflittualità con famiglie di

origine», continua Wolf. L'esperienza di accoglienza viene spesso interrotta, costringendo tutti a ricominciare daccapo e creando una "carriera" nell'affido. I dati attestano, infatti, che, proviene da altre collocazioni quasi il 53% dei bambini: il 14% viveva in un'altra famiglia affidataria, circa l'11% in struttura residenziale, l'1% in

soprattutto dalle capacità professionali di affrontare con coraggio le questioni proprie degli esiti delle scelte fondate su migliori evidenze. A partire dagli esiti sarà più facile capire perché le cose funzionano o non funzionano» risponde Wolf, secondo il quale «sarà più facile capire come attivare le diverse competenze professionali, con soluzioni inedite, senza replicare gli errori e senza dare per scontato che un buon mezzo possa dare gli esiti sperati, se non è commisurato alla natura dei problemi da affrontare». L'evento di Padova si pone in continuità con la conferenza internazionale organizzata dalla Fondazione Zancan a Padova nel 2008 dal titolo "Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà". L'iniziativa segna l'apertura delle iniziative per i 50 anni della Fondazione del 2014, quando si terrà un altro appuntamento internazionale a giugno. Dopo tre giornate di lavori a porte chiuse, giovedì l'auditorium del centro culturale Altitate San Gaetano ospiterà la conferenza pubblica.

Francesco Dal Mas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Klaus Wolf (Università di Siegen)

IL CONFRONTO

Oltre 50 esperti da 15 Paesi

Confronto a tutto campo, da ieri a giovedì, sui temi dell'affido. Quindici Paesi rappresentati, 50 esperti a confronto, 230 professionisti iscritti alla conferenza pubblica provenienti da 11 regioni italiane e da 10 Paesi europei: sono i dati dell'evento che riporta Padova al centro della scena internazionale sui temi dei servizi alle persone. Il meeting organizzato dalla Fondazione Zancan si pone questo interrogativo come tema: "Le forme dell'affido in Europa: cosa

sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?". Molti i nomi di rilievo tra i partecipanti al meeting, tra cui Luca Jahier, Presidente III Gruppo Cese (Comitato economico e sociale europeo); Hans Grietens, presidente dell'Eu-sarf (European scientific association for residential and foster care for children and adolescents); Johan Vanderfaeille, esperto dell'Università di Bruxelles; Klaus Wolf dell'Università di Siegen (Germania) e coordinatore dell'International Foster Care Research Network. (E.D.M.)

DA SAPERE

UNA MISURA TEMPORANEA DI AIUTO

L'affidamento familiare è un intervento temporaneo di aiuto e di sostegno ad un minore proveniente da una famiglia che al momento non è in grado di occuparsi delle sue necessità. Attraverso l'affido, il bambino incontra una famiglia che, accogliendolo nella propria casa e nella propria vita, si impegna ad assicurare un'adeguata risposta ai suoi bisogni affettivi, educativi, di mantenimento ed istruzione. L'affido è caratterizzato da alcune specificità: è una situazione di temporaneità (la durata dipende dal tipo di difficoltà presenti nella famiglia di origine e il rientro del minore in essa è legato al superamento di queste ultime); è un "affiancamento" alla famiglia naturale da parte di un'altra (in tutti i casi, è garantito il mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine). In tutti i percorsi di affidamento è previsto il rientro del minore nella propria famiglia. Infine l'affido può essere consensuale (quando la famiglia di origine è concorde: in questo caso è disposto dai servizi sociali ed è reso esecutivo dal giudice tutelare) o giudiziale (quando manca il consenso della famiglia di origine: in questi casi è decretato dal Tribunale per i Minorenni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA